

Alessandra Cantagalli

Avvocati, banche e imprese
1890-1940

STORIA
DELL'AVVOCATURA
IN ITALIA

il Mulino

ALESSANDRA CANTAGALLI

AVVOCATI, BANCHE E IMPRESE
1890-1940

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

INDICE

Fonti	p.	7
Abbreviazioni		9
Premessa		11
I. Il consulente legale		19
1. Competenze giuridiche al servizio dell'im- presa		19
2. L'internazionalizzazione dei servizi legali		25
3. Una rete di avvocati per le banche		30
II. Gli uffici legali		51
1. Le origini		51
2. Due esperienze a confronto: il Banco di Roma e la Banca commerciale italiana		54
3. Il lento percorso verso l'affermazione		63
4. Il lavoro ordinario		84
5. Un confronto con le esperienze maturate alla Pirelli e all'Ansaldo		106
III. «Onoratezza» e onorari		125
1. Reputazione e fiducia		125
2. Lealtà e regole di comportamento		136
3. Gli onorari dei consulenti legali e gli stipendi degli avvocati interni		143

4. I compensi del lavoro giudiziale	p. 151
5. La liquidazione degli onorari: un conflitto ricorrente	155
 IV. L'élite degli avvocati d'affari tra notabilato e impresa	 169
1. Camillo Giussani: una vita per la banca	169
2. Vittorio Rolandi Ricci: tra politica e affari	185
3. Carriere a confronto	243
4. Bortolo Belotti e Carlo Scotti	246
 Indice delle banche, degli enti economici e delle istituzioni	 259
 Indice dei nomi	 267

PREMESSA

Questo studio, condotto su un arco temporale di un quarantennio – dalla fine dell'Ottocento agli anni Quaranta del secolo successivo – si propone di indagare in prospettiva storica sul complesso rapporto che intercorre tra il processo di industrializzazione del nostro paese e le trasformazioni che la professione legale ha conosciuto nel corso del secolo scorso.

Il punto di partenza è rappresentato dal sistema giuridico-economico affermatosi a partire dall'età liberale che fu caratterizzato dall'avvento dell'economia di mercato e dalla sua prima regolamentazione da parte dello stato. È in questo quadro che si muovono gli attori visibili e gli attori nascosti dello sviluppo economico, gli imprenditori, i manager, i banchieri, ma anche i professionisti tecnici.

Nel mutato sistema produttivo, accanto ai tradizionali sbocchi della disciplina giuridica, emergevano nuove figure professionali, all'insegna della specializzazione: l'avvocato d'affari e il giurista d'impresa. Non va dimenticato che l'assistenza di tipo giuridico rappresenta una parte integrante e indispensabile della vita delle imprese, fin dalla loro fondazione.

Sotto un titolo volutamente ampio, si raccolgono quattro capitoli che costituiscono la maturazione e la rielaborazione di una tesi di dottorato. Nei primi due capitoli viene narrata la genesi delle due categorie di operatori del diritto, l'avvocato d'affari e il giurista d'impresa, attraverso la definizione dei connotati professionali, ossia le funzioni e le competenze specialistiche; e delle relazioni che queste due figure professionali instaurarono con i vertici degli istituti di credito e delle aziende industriali per cui operavano.

È quindi da un'ottica nuova e particolare che si è inteso studiare il corpo professionale degli avvocati, ossia la rico-

struzione storica del contributo, in termini di capitale umano e di conoscenze tecnico-specialistiche, che essi hanno dato allo sviluppo economico e finanziario dell'Italia.

Tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, quando l'Italia entrò nel processo di industrializzazione, ebbe inizio la trasformazione della professione legale. La crescita della domanda di servizi legali da parte delle banche e delle imprese diede avvio a un processo di specializzazione degli avvocati privatisti, i quali adeguarono le proprie competenze alle esigenze nuove e molteplici delle aziende.

Parlare, per quest'epoca, di specializzazione delle competenze, non significa, però, alludere al professionista specializzato solo in un determinato ramo del diritto, quanto piuttosto all'avvocato in possesso di una preparazione multispecialistica nel campo del diritto degli affari, la quale, costantemente aggiornata, comprendeva il diritto commerciale, quello del lavoro, la normativa fiscale-tributaria, la prassi bancaria e la conoscenza delle operazioni finanziarie e di transazione.

Oltre che di mirate consulenze giuridiche, le imprese di grandi dimensioni avvertirono la necessità di elevate professionalità interne, che rispondessero alla duplice richiesta di «operatore interno di legalità» (poiché tante cominciavano a divenire le incombenze a cui adempiere), e di «manager giuridico», capace di elastica consapevolezza dei problemi, tale da permettergli di orientare da un punto di vista legale l'azione dell'impresa sotto più profili: quello della immediata risoluzione delle problematiche giuridiche più ricorrenti; quello di raccordo con il legale esterno (che non è funzione di semplice «passacarte») e quello di vero e proprio *trait d'union* con la rete di consulenze esterne destinate a essere sempre più variegata e diversificate.

Le trasformazioni economiche hanno sì mutato – e continuano a trasformare – il ruolo e la professionalità dell'avvocato, ma non le fondamenta su cui si costruisce il rapporto con il cliente-impresa. Reputazione e fiducia sono le fonti imprescindibili di una salda e durevole rela-

zione professionale, le parole chiave attorno a cui è stata costruita la prima parte del terzo capitolo del volume.

Reputazione e fiducia sono indagate non tanto come oggetto di studio (ossia i meccanismi attraverso cui sono acquisite e conservate, oppure dissipate, dall'avvocato), ma come si producono e si alimentano dando vita a un circolo virtuoso di aspettative e di reciprocità.

L'accento sulle risorse immateriali non deve far dimenticare che il rapporto tra l'avvocato e il cliente era anche di tipo economico. Si arriva così, nella seconda parte del terzo capitolo, a parlare di onorari i quali rispecchiano sia la domanda di professionalizzazione nuova e diversa, sia l'esistenza di una gerarchia interna al gruppo degli avvocati privatisti specializzati nel diritto degli affari che passa attraverso, ma non solo, il discrimine della ricchezza.

Si pone così il problema se i consulenti legali formino una singola élite o, piuttosto, un gruppo, non coeso e poco identificabile, in cui una non élite convive con una élite e una super-élite di avvocati d'affari che, compatta e distinta, ha saputo costruire legami solidi con altri gruppi di élite egemoni, quella finanziaria e quella politica, e con essi ha partecipato al governo dell'economia del paese.

Non esistono ricerche esaustive su questo tema nel panorama storiografico italiano. Ma anche in quello internazionale sono disponibili, oltre ad alcune ricerche sulla storia degli avvocati e gli affari in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, soprattutto studi sociologici di carattere teorico, piuttosto che empirico, riguardanti le trasformazioni dell'avvocatura tardo-novecentesca a contatto con il mondo degli affari¹.

Di fronte a questo vuoto storiografico, è stata la ricerca empirica a fornire le prime risposte. Lo strumento privilegiato è la ricostruzione – sia pure parziale – delle

¹ D. Duman, *The English and Colonial Brass in the Nineteenth Century*, London-Canberra, Croom Helm, 1983; D. Sugarman, *Simple Images and Complex Realities: English Lawyers and their Relationship to Business and Politics, 1750-1950*, in «Law and History Review», vol. II, n. 2, fall, 1993, pp. 257-301.

carriere professionali e sociali di professionisti prominenti. Sono stati così presentati, nell'ultimo capitolo, alcuni casi di studio che intersecano la storia dell'economia e il saper fare tecnico degli avvocati: Camillo Giussani, consulente legale e poi presidente della Comit; Vittorio Rolandi Ricci, poliedrico avvocato e uomo d'affari che nell'età giolittiana riuscì ad affermarsi come consigliere e mediatore tra i poteri forti, favorendo la conclusione di alleanze e di strategie comuni, e ponendosi come anello di congiunzione tra gli interessi industriali-finanziari e quelli politici; Carlo Scotti, avvocato della sede romana della Comit, *trait d'union* con gli ambienti politici romani; e infine Bortolo Belotti, consulente legale del Banco di Roma e politico, che fu, invece, vittima dell'intreccio tra il potere economico e quello politico.

Alla fine della ricerca è emersa l'esistenza di una super-élite di avvocati che contribuì in modo significativo, ancorché sconosciuto, alla modernizzazione dell'Italia. Questa super-élite appare a sua volta dotata di caratteristiche che a prima vista paiono contrastare con l'immagine tradizionale dell'Italia che entra a fatica nel processo di industrializzazione.

L'intensità dell'energia profusa in quel processo veicolava una mentalità moderna all'interno di questa élite ristretta, più vicina al modello anglosassone, che non a quello francese o tedesco. Dall'incontro tra industrializzazione e professione forense nasce in questi anni un avvocato che, anziché mostrare pregiudizi nei confronti del mondo degli affari, trae legittimazione e potere, sociale ed economico, proprio dal suo rapporto con le imprese².

Modernità e vicinanza del capitalismo italiano a quello americano, che si esprime, come si è visto, anche a un altro livello, ossia la precoce definizione della figura del

² M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 104-106; Y. Dezalay, *I mercanti del diritto. Le multinazionali del diritto e la ristrutturazione dell'ordine giuridico internazionale*, Milano, Giuffrè, 1992, p. 88; A. Padoa-Schioppa, *Storia del diritto in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 657-658.

legale «internalizzato», responsabile dell'ufficio legale dell'azienda, inteso come fattore di miglioramento gestionale e produttivo.

Sebbene l'oggetto di questo volume ricada nell'ambito della storia dell'avvocatura, le fonti che sono state privilegiate per ricostruire la nascita e il radicamento dell'avvocato d'affari nella prima metà del Novecento sono le fonti usate dagli storici economici, ossia gli archivi delle banche e di alcune grandi imprese. Questa tipologia delle fonti utilizzate, eccentrica rispetto a quelle usate tradizionalmente nell'ambito della storia e della sociologia della professione forense, contribuisce a rafforzare il carattere di confine di questa ricerca. Essa investe infatti le trasformazioni della professione legale ma anche la storia economica, ossia la nascita e lo sviluppo dell'economia di mercato e della moderna impresa.

Data la novità dell'argomento, mancavano concettualizzazioni esaustive che aiutassero a comprendere le linee evolutive e le peculiarità del rapporto tra gli avvocati e il mondo degli affari. È risultata perciò determinante la ricerca sul campo, ossia l'indagine sulle fonti storiche. Condizione indispensabile per la sua formulazione, consisteva nel verificare la possibilità concreta di svolgere questo tema, il che presuppone l'esistenza di fonti storiche in grado di consentire la ricostruzione del processo di formazione di figure professionali, l'avvocato d'affari e il giurista d'impresa, che ha avuto inizio già nel primo Novecento e che anche nel nostro paese, dunque non solo negli Stati Uniti, come si afferma comunemente, si è consolidato nel corso degli anni Venti-Trenta. Sono stati così selezionati alcuni *case studies*, ossia quelle imprese private e quegli enti pubblici le cui vicende hanno rappresentato i momenti più salienti nella storia del capitalismo italiano nella prima metà del Novecento. Infatti, solo imprese di grandi dimensioni e rilevanza potevano dotarsi di uffici legali e avere rapporti significativi, anche dal punto di vista quantitativo, con consulenti legali esterni.

Prima di elaborare il progetto complessivo della ricerca è stata così condotta un'indagine preliminare presso

le grandi banche, le industrie e gli istituti assicurativi che possiedono un archivio storico per vedere se contenessero fonti utili per realizzare questo tipo di ricerca. Il primo dato da rilevare è che l'accesso agli archivi degli uffici legali è regolato in modo diverso quando si tratta di imprese private o di enti pubblici o con funzione pubblica riconosciuta.

La difficoltà di accesso è dovuta anche alla conservazione e alla collocazione di questo tipo di materiale. In alcuni casi se ne è persa la traccia. In altri casi, gli archivi degli uffici legali non sono collocati all'interno degli archivi storici delle banche e delle imprese aperti al pubblico, il che rende più problematico da parte dei responsabili concedere il permesso di consultazione dei documenti. L'indagine ha messo in evidenza che nelle direzioni delle imprese e delle banche prevale un atteggiamento di estrema prudenza, che può sconfinare nella chiusura più totale, ma fortunatamente anche nel contrario.

Anche dell'operato dei personaggi più rilevanti di questa super-élite degli avvocati d'impresa al di fuori delle banche e/o delle imprese con cui ebbero un rapporto privilegiato si conosce ben poco. La gran parte degli archivi professionali, fondamentali per ricostruire l'attività e la rete di relazioni, è andata distrutta per ragioni di spazio – come quello di Camillo Giussani – oppure è inaccessibile, gelosamente conservata dagli eredi³.

I miei più vivi ringraziamenti vanno a tal proposito alla direzione e al personale degli archivi della Banca commerciale italiana, della Banca d'Italia; del Banco di Roma, del Credito italiano, della Banca nazionale del lavoro, della Pirelli e dell'Ansaldo che con grande genti-

³ Sono, invece, ben conosciute, descritte e inventariate le carte professionali di Giuseppe Zanardelli, avvocato e massimo uomo politico, e di altri esponenti di spicco dell'avvocatura bresciana come Bonicelli Reggio e Ugo Da Como. Cfr. G. Schiannini, *Archivi professionali e storia d'impresa: l'archivio dell'avvocato Ugo Da Como*, in «Imprese e storia», n. 24, luglio-dicembre 2001, pp. 409-419.

lezza e comprensione mi hanno supportata e aiutata nella ricerca anche con suggerimenti e consigli.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza la generosa disponibilità del Consiglio nazionale forense. Desidero perciò ringraziare il suo presidente, prof. Guido Alpa, e tutti i membri del Consiglio. Inoltre sono grata ai componenti della Commissione per la storia dell'avvocatura (il prof. Vito Piergiovanni, il prof. Gian Savino Pene Vidari e il prof. Antonio Padoa-Schioppa), e al suo coordinatore l'avv. Stefano Borsacchi, per i preziosi suggerimenti, che spero di essere riuscita a interpretare correttamente, e per avermi permesso di pubblicare il lavoro nell'ambito delle ricerche di storia dell'avvocatura promosse dal Consiglio stesso.

Al prof. Vito Piergiovanni rivolgo un particolare ringraziamento per la tenacia e la pazienza con cui ha voluto che portassi a termine questo libro.

Sono grata a Isabella Zanni Rosiello e a Luigia Caglioti che hanno letto il manoscritto e mi hanno dato consigli.

Un pensiero speciale va a Maria Malatesta, docente e «maestra», ma soprattutto amica che ha discusso con me questa ricerca, offrendomi sempre, anche nei momenti più difficili, la sua competenza, disponibilità e comprensione.